



Pierre Carniti

di Valdo Spini

Per i giovani della mia generazione Pierre Carniti è stato un mito, con la sua Fim Cisl e con il sindacato unitario dei metalmeccanici punta avanzata del

sindacato CGIL-CISL-UIL.

Militando nella componente lombardiana del Psi, avevamo una particolare sensibilità per le esperienze sociali e sindacali del mondo cattolico. Così non fui stupito nell'incontrare Pierre Carniti ai funerali di Fernando Santi, il leader della componente socialista della Cgil (settembre 1969 a Parma). Per me era la prima volta. Avevo 23 anni, ero con Tristano Codignola, il leader della componente lombardiana fiorentina, con cui il sindacalista cattolico si scambiò alcune battute affettuose. Di Pierre Carniti avevo sentito dire, con molta gratitudine, che l'apporto suo e della Fim Cisl era stato determinante nel permettere a Milano la rielezione nel 1968 di Riccardo Lombardi, ultimo degli otto eletti nella lista del Psi-Psdi unificati di quella circoscrizione. Credo che l'appoggio si sia ripetuto anche in altre tornate elettorali e costituisce una riprova dell'originalità della posizione di Pierre, che non abbracciava mai posizioni scontate o cause vinte in partenza, bensì posizioni anticonformiste coerenti con la politica del suo sindacato e con la sua autonomia.

Pierre Carniti viene eletto nel 1979 segretario generale della Cisl e lo rimane fino al 1985. Sono gli anni in cui entro in parlamento e divento anche, nel triennio 1981-84, uno dei vicesegretari del Psi. Nel 1984 Bettino Craxi diventa

presidente del Consiglio e la Cisl di Carniti è la punta di diamante della politica dei redditi che caratterizza il suo governo e porta al decreto cosiddetto di San Valentino sulla scala mobile.

Prestavo servizio, prima della mia elezione a deputato, come assistente di ruolo all'Istituto di Economia della Facoltà di Scienze Politiche Cesare Alfieri di Firenze, di cui era direttore Ezio Tarantelli, verso cui avevo naturalmente stima ed affetto.

Tarantelli era l'artefice della proposta della politica dei redditi che sola poteva dare un colpo a quell'inflazione a due cifre che affliggeva l'economia italiana di quel periodo. Aveva espresso le sue posizioni in una serie di interventi e di articoli a partire dal 1981.

Ci eravamo reincontrati a Roma ed eravamo stati a cena insieme nel febbraio 1985 poco prima del suo assassinio da parte delle Brigate Rosse. Il professore mi parlò confidenzialmente delle sue esperienze, come poteva fare con chi, diventato ormai deputato e dirigente politico, non era più un giovane assistente.

Tarantelli mi disse che aveva offerto il suo contributo intellettuale alla Cgil di Luciano Lama, ma questi gli aveva risposto che con suo grande dispiacere il suo sindacato non poteva far proprie le sue proposte. Allora, mi raccontò, era venuto da me Carniti e gli avevo detto, guarda che io voto a sinistra per il Pci, e che Carniti gli aveva risposto che non gliene importava nulla perché gli piacevano le sue idee e le sue proposte. Così Tarantelli era diventato capo dell'Istituto di studi della Cisl, certamente una struttura molto più piccola e meno dotata di quello della Cgil, ma da cui poteva lanciare le sue idee di politica economica.

Poco tempo dopo Tarantelli veniva ucciso dalle Brigate Rosse. Mi precipitai al policlinico di Roma in tempo per vedere il suo corpo giacente su di una lastra di marmo. Mi risuona ancora negli orecchi la voce di Pierre ai funerali in San Giovanni. Ricordo in particolare queste bellissime parole:

“Hanno spezzato una vita, calpestato una famiglia, ferito un movimento, per sparare su un’idea.”

Questo era quel 1985 di ferro e di fuoco che abbiamo vissuto. Quel 1985 doveva vedere il 9 giugno la celebrazione del referendum sulla scala mobile, avverso a quel decreto. Si dice che lo stesso Craxi ad un certo punto avesse oscillato, incerto sull’opportunità di trovare un accordo che scongiurasse il referendum e che sia stato Pierre Carniti, dal letto di ospedale dove l’aveva costretto un duro infarto, ad opporsi ad un eventuale compromesso e a indurlo ad accettare una battaglia che doveva rivelarsi vittoriosa.

Ma passano gli anni, arriva tangentopoli e con essa la crisi del Psi. Promuovo un’iniziativa di rinnovamento che parte dai Circolo Culturali Socialisti. La presentiamo a Forte dei Marmi Domenica 4 ottobre 1992: Pierre Carniti è con noi insieme a Gino Giugni e accompagna con queste iniziative la predisposizione di una mia candidatura alla segreteria del partito. Si arriva all’11 febbraio del 1993 quando l’Assemblea nazionale del Psi sta votando per la successione a Bettino Craxi: candidati Giorgio Benvenuto per la maggioranza e il sottoscritto per l’opposizione. L’urna era rimasta aperta per diverse ore, io per togliermi di mezzo avevo accettato l’invito a pranzo dell’ambasciatore italiano presso la Santa Sede, ospite d’onore il cardinale Achille Silvestrini. Ritorno mentre si stanno facendo gli ultimi sforzi

per convincere i membri dell'Assemblea Nazionale che risultavano assenti a venire a votare.

Ho sempre impressa la “fotografia” di Pierre Carniti, con i tradizionali occhiali tirati sulla fronte, che insieme a Tiziano Treu telefona agli ultimi indecisi per venirmi a sostenere. (i voti che ricevetti furono 223 pari a circa il 42% dei membri dell'Assemblea Nazionale). Ancora una volta Pierre si spendeva per le cause che riteneva giuste indipendentemente dalla sicurezza del successo.

Cinque anni dopo l'ultimo appuntamento comune. Gli stati generali della Sinistra a Firenze (febbraio 1993) dove il Pds segretario Massimo D'Alema insieme alla Federazione Laburista che avevo fondato, ai Cristiano Sociali di Pierre Carniti e Ermanno Gorrieri, ai repubblicani di Giorgio Bogi e ai “comunisti unitari” di Famiano Crucianelli dà vita ai Ds sostituendo alla base della Quercia il simbolo del Pci con il simbolo del Partito del Socialismo Europeo. Lo stesso Pierre Carniti era stato intanto eletto al Parlamento Europeo (nel 1989-94 per il Psi e nel 94-99 per il Pds) sempre nel gruppo del Partito del Socialismo Europeo.

Com'è, noto la vicenda Ds che avrebbe dovuto proiettarsi sulle elezioni politiche del 2001, subì invece un improvviso incaglio pochi mesi dopo per la caduta del governo Prodi e l'andata a Palazzo Chigi del segretario D'Alema. Subito dopo, nel 1999 nasce allora il partito di Prodi, “I Democratici”: di fatto questo mette in crisi i Popolari che dovevano essere gli alleati dei Ds e si mette in moto il processo che porterà allo scioglimento dei Ds e alla nascita del Pd.

Ricordo peraltro che tra noi laburisti e i Cristiano Sociali di Carniti e Gurrieri c'era una particolare sintonia. Ci sembrava di rappresentare almeno in embrione un'evoluzione dei Ds verso un Partito Socialista alla francese, ricordando che in Francia il sindacato cattolico , CFDT, era stato uno dei protagonisti del suo sviluppo.

Qualcuno ha definito Pierre un “catto-socialista”, forse potremmo usare una definizione più ampia, quella di laburista cristiano. Un uomo capace di grandi e coraggiose battaglie perché dotato di una fede profonda e radicata. Ha dato tanto alla storia d'Italia e avrebbe forse potuto dare ancora di più se l'Italia fosse stata un paese più normale.

Valdo spini

Dal Libro “*Pierre Carniti*”. *Tentare l'impossibile per fare il possibile*. Testimonianze sulla storia di un uomo libero, di Flo Carniti autore, editore Castelvechi. Mi